

Luigi Magni sta girando
«In nome del popolo sovrano»
Ancora una storia ambientata
nella Roma dell'Ottocento

La difesa e la caduta
della Repubblica romana del '48
per parlare dell'unità d'Italia
Ci saranno anche Sordi e Manfredi

Risorgimento a metà

Da *Faustina a O'Re*, otto film e vent'anni di cinema firmati Luigi Magni. Con una rassegna, Fondi e il suo «Festival del teatro italiano» hanno reso omaggio al regista romano impegnato in questi giorni nelle riprese di *In nome del popolo sovrano*. Ancora una storia di ambientazione ottocentesca e ancora un modo per parlare attraverso il passato della società contemporanea. Sordi e Manfredi nel cast.

DARIO FORMISANO

ROMA. Comparsa in abiti ottocenteschi si sono rincorse per qualche giorno tra le strade dell'antico ghetto ebraico, dietro il Tevere, a ridosso della trafficatissima via Arenula, a Roma. Un senso di sovrapposizione storica, appena attutito dalla desolazione del periodo di ferragosto. Se di Ottocento si tratta, avrà pensato il passante, sarà un film di Luigi Magni, alle prese, due anni dopo *O'Re*, ancora con una storia ambientata nel secolo preferito, titolo *In nome del popolo sovrano*.

«Perché l'Ottocento?», spiega il regista romano — ma perché è il secolo cruciale della nostra storia patria. Risale a quegli anni il processo di unificazione ed è allora che siamo diventati una nazione possibile, un popolo di diversi, dove l'integrazione tra culture, terre, tradizioni differenti, è andata



pubblica romana, con l'organizzazione delle truppe al comando di Giuseppe Garibaldi — aggiunge Magni — è una delle più entusiasmanti e rivoluzionarie della storia d'Italia. La conclusione di un grande movimento rivoluzionario europeo e l'ultimo sussulto di libertà a seguito del quale la rivoluzione italiana si sarebbe confusa con la guerra di liberazio-



Accanto, Gigi Magni. A sinistra, Corrado Pani in una inquadratura del film precedente del regista romano, «O'Re».

ne che avrebbe portato all'unità. L'importanza di quel momento storico è «nel fatto che vi concorsero grandi masse giovanili di varia provenienza geografica, mossi da un ideale e accorsi a difendere un'esperienza spacciata, finendo con lo sposare l'idea della sconfitta».

Sulla trama del film il regista è disposto a rivelare pochissi-

mo. Quel che si sa è che si tratta di «una storia corale», come del resto rivela il composito cast, finalmente definitivo dopo mesi (le riprese del film avrebbero dovuto cominciare nello scorso mese di gennaio) in cui si erano susseguite voci e indiscrezioni. C'è Alberto Sordi e c'è Nino Manfredi (nella parte di Ciceruacchio); poi Jacques Perrin, Elena Sofia Ricci, Massimo Wertmüller, Lucia Barbareschi, Serena Grandi, Carlo Croccolo, Gianni Bonagura — nessuno che sia davvero un protagonista. Quel che anche Magni è disposto ad anticipare è che saranno raccontate le gesta di persone comuni, animi semplici che «hanno fatto questa nostra Italia, anche se così spangherata e discutibile». Appena sullo sfondo sfilano volti e personaggi realmente esistiti — come Luciano Manara e Giuseppe Garibaldi. Per il «Generale» si tratta di un ritorno nel cinema di Magni e il caso vuole che sia alle prese con quella Roma papalina, celebrata in un altro tra i suoi film più fortunati, *In nome del Papa re*. Il riferimento alla presenza di Garibaldi non è casuale, è il combattente che si oppone all'avanzata degli eserciti francesi e borbonici alleati del Papa, e che poi prosegue la sua battaglia verso Venezia dove un'altra repubblica eroicamente resiste, a dare il senso di un'idea di nazione costruita su basi più solide di quelle dell'espansionismo piemontese.

Qualcuno ha attribuito anche a Magni un polemico riferimento all'esperienza delle Leghe recentemente premiate dall'elettorato: «ma è una forzatura?», dice — quella che lo esprime è soprattutto la per-

Una platea per l'estate



- Buggiano Castello.** In provincia di Pistoia, a piazza Palazzo Pretorio alle 21.15, proseguono gli appuntamenti musicali con gli allievi dell'Accademia Chigiana. In programma musiche di Bach, Reher, Stravinskij, Khaciatourjan, Debussy, Paganini.
- Lucca.** Alle 22 al Parco di Villa Bottini concerto dei Soli X 4: quattro musicisti (Cisella Fronterio pianoforte, Alberto Bocini contrabbasso, Remo Pieri pianoforte, Daniele Ridolfi corno) situati in diversi punti del parco eseguono brani di musica per strumenti «solo». Saranno eseguite composizioni di Berio, Busotti, Cage, Luporini, Zbinden, Hata-Ho, Fronterio, Luisotti.
- Lanciano.** Alle 19 nell'Auditorium Diocesano la Camera Anxanum Ensemble eseguirà musiche di Mozart, Beethoven, Tosti.
- Bologna.** Inizia al Convento dell'Osservanza «Piccoli Sistemi», rassegna di giovane musica. Stasera alle 21 si esibisce Massimo Stefanizzi.
- Portogruaro.** Prosegue la ricca rassegna Oro del Veneto: alle 21.30 nella Casa dei Cantaresi ci sarà un concerto dell'Ensemble Serenade.
- Pantelleria.** Continua a piazza Cavour lo spettacolo *Musica d'Estate*, ideato e diretto da Richard Cumming con i ragazzi del Conservatorio di Palermo. Influenze musicali americane degli anni Trenta sugli emigrati siciliani che portavano nella memoria un repertorio in maggioranza operistico.
- Laterza.** Spettacolo musicale in provincia di Taranto (alle 21 in piazza Vittorio Emanuele).
- Merano.** L'Alto Adige d'estate rivive l'antica tradizione della musica. Per il quinto anno consecutivo tornano le Settimane musicali meranesi, in programma dal 17 agosto al 12 settembre al Pavillon des Fleurs, una delle sale da concerto più belle d'Europa. Il cartellone prevede l'esibizione dell'Orchestra Filarmonica di Mosca, quella della Deutsche Kammerphilharmonie, dell'Orchestra da Camera dell'Accademia di Santa Cecilia e dei The Swingles Singers.
- Francavilla a mare.** In provincia di Chieti concerto di Lena Biolcati.
- Abano.** Alle 21.15 al parco Comunale Magnolia grande spettacolo di danza con Rudolf Nureyev and Friends. Il programma prevede le seguenti coreografie: *Jeux de cartes*, coreografie di Moricone, musiche di Stravinsky; *Adamo ed Eva*, coreografie di Coulborg, musiche di Rosenberg; *Caino e Abele*, coreografie di Dedovic, musiche di Poulenc e *The lesson*, coreografie di Flemming.
- Castiglione.** *Dante Symphonie* di Micha van Hoecke su musiche di Liszt è lo spettacolo che va in scena stasera alle 22 al Castello Pasquini. L'opera di Liszt è un percorso attraverso l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso.
- Livorno.** Alle 21.30 a Villa Mimbelli va in scena uno spettacolo del Nuovo Balletto di Roma diretto da Vittorio Biagi e Walter Zappalini.
- Venezia.** La Compagnia Lipika-Danza diretta da Anita Bucchi presenta stasera alle 21 al campo Pisani a Santo Stefano lo spettacolo *Amor proibido-Baile Espagnol*, coreografie di Marc Aurele e musiche tratte dal repertorio classico-contemporaneo spagnolo.
- Viareggio.** Al Teatro La Versiliana ci sarà uno spettacolo di danza dell'Aterballetto di Amedeo Amodio, coreografie di Amodio, Alley, Stevenson, musiche di De Falla, Ellington, Rachmaninov.
- Spoltore.** Prende oggi il via l'ottava edizione di «Spoltore Ensemble», rassegna di teatro, balletto e musica. Apre il cartellone Regina Bianchi con *Maria dell'Angelo* di Marica Boggio, regia di Ugo Gregoretti.
- Corchiano.** Alle 21 nel Palazzo Comunale la Compagnia il 900 delle donne presenta *Rudimenti di calcio A e B* di Luca Labarini.
- Salerno.** Al Forte La Carmale alle 21 la cooperativa Il Kaos presenta *Il matrimonio di Figaro* di Beaumarchais, regia di Ennio Coltori, con Renzo Montagnani.
- Taormina.** Replica in Villa Comunale *Agonia di Luisa* di Rudolf Wilcock, regia di Chérif.
- Salerno.** A Largo Santa Maria dei Barbuti la Compagnia Fratelli Gallo mette in scena *Stasera Francesca da Rimini* di Antonio Petito, elaborazione e regia di Aldo Giuffrè.

(a cura di Monica Luongo)

Dopo quarant'anni di «gloria» i dischi di vinile (a sette pollici) scompaiono dal mercato Le ultime note dei quarantacinque giri Il «singolo» sconfitto dal compact disc

È nato nel 1949, ha lanciato Elvis Presley e i Beatles, ha fatto la fortuna del juke-box. Il 45 giri, dopo quarant'anni di vita, si avvia a scomparire dal mercato, incalzato da compact disc e 12 pollici. Lo ha deciso il mercato discografico. Il ponderoso calo di vendite degli ultimi anni ha spinto l'industria giapponese a dichiararlo fuori mercato e i negozi di dischi a eliminarlo dagli scaffali.

STEFANIA SCATENI

LONDRA. Ha contribuito a lanciare Elvis Presley, i Beatles e i Rolling Stones, ma ora è diventato fuori moda e lascia il passo alle nuove tecnologie sonore. Il 45 giri (nome tecnico 7 pollici), il disco singolo su vinile, viene fatto fuori dai compact disc, dalle versioni 12 pollici formato lp, dai singoli su cassetta. Lo ha deciso il mercato statunitense, che nel settore detta legge, e quello giapponese. Nell'88 la casa discografica «Capitol» ha eliminato tutti i vecchi singoli, ad eccezione di quelli dei Beatles, privilegiando la produzione di cassette; da due anni l'indu-

dedicato nei giorni scorsi una lunga riflessione firmata da Giles Smith. Il critico ha chiamato in causa innanzitutto il calo demografico che ha provocato la diminuzione dei principali acquirenti di 45 giri, i «teen-agers», in genere allestiti dal basso prezzo. Un secondo motivo, sempre secondo Smith, è di carattere tecnologico: come i compact disc hanno eroso il mercato dei 33 giri su vinile, allo stesso modo hanno danneggiato il mercato dei singoli a vantaggio di una maggiore qualità del «cd». Le osservazioni del critico inglese sono rafforzate dai dati di vendita. Oggi è sufficiente vendere 30 mila 45 giri per raggiungere la vetta delle classifiche britanniche, contro una media di 77.000 degli anni passati. Terzo argomento portato da Giles Smith è la scomparsa dell'abitudine a scoprire sulle facciate «b» dei singoli, brani preziosi che spesso diventavano più famosi del lato «a». Esempiare in questo sono stati i Beatles: nel '65 accoppiarono «We can work in out» a «Day Tripper», nel '66



I 45 giri scompariranno dal mercato e anche dalle vetrine

«Eleanor Rigby» aveva sul retro «Yellow Submarine» e l'anno successivo fu la volta di una coppia straordinaria, «Stawberry fields forever» e «Penny Lane».

Erano tempi d'oro. Per tutti gli anni '50 e '60 il 45 giri è stato il veicolo principale della comunicazione giovanile (basta pensare a film come «American Graffiti» o «Il grande freddo») e ha imperversato nei juke-box di tutto il mondo. La sua storia è indissolubilmente legata a quella del rock'n'roll e non è un caso che le loro date di nascita coincidano (la RCA ha immesso sul mercato il suo primo singolo nel 1949): entrambe furono invenzioni rivoluzionarie, il 45 giri-spazio via in pochissimo tempo (10 pollici a 78 giri, il rock'n'roll spazio via letteralmente il passato musicale aprendo la strada dell'era moderna. Entrambi si fondavano sulla filosofia del rapido consumo; entrambi consacrarono la canzone come la vera essenza della musica, la materia di cui e con cui viveva la musica. Almeno fino

a quando, negli anni '70, cominciò a farsi strada il 33 giri attraverso le sinfonie pop e le velleità operative dei nuovi gruppi pop. Il «45» fino ad allora era il re incontrastato dei mangiadischi e dei juke-box, era l'unico modo di conoscere i nuovi gruppi, era un cogliere al volo l'ultimo di una canzone, di una frase musicale unica. D'altra parte anche oggi si canta una canzone, non un album. Anche in Italia il 45 giri è stato un oggetto prezioso, da conservare, da scambiare, indissolubilmente legato alle feste adolescenziali.

E così come detta la legge del mercato americano e i voleri del consumo musicale, il singolo su vinile perde colpi e lascia il passo al nuovo. Anche se, paradossalmente, è di questi giorni la notizia del ritorno di un 45 giri storico. Quello che Elvis Presley, ancora adolescente, registrò a pagamento nel «Sun studios» di Sam Philips per fare un regalo alla madre. Quelle due canzoni, dalle quali nacque un mito, verranno ristampate e immesse sul mercato. A 45 giri.



A Pesaro caldo successo per «Atelier Nadar», lo spettacolo di Bruno Cagli su musiche (non travolgenti ma sempre curiose) di Gioacchino Rossini

Peccati senili di un extraterrestre

Il Rossini Opera Festival ha avuto, a conclusione dei suoi spettacoli, ancora un buon momento con *Atelier Nadar*, su testo teatrale di Bruno Cagli e musiche di Rossini. Al successo del Festival pesarese si oppone ancora il bilancio dello Stato, non ancora convinto di dover inserire, tra le sue «voci», quella di Rossini. Breve incontro, in una villa «moresca», con Cagli, benemerito del rilancio rossiniano.

ERASMO VALENTE

PESARO. Non se ne dispiaccia il Rossini Opera Festival. Come la più felice edizione della *Scala di seta* fu quella di Bruno Cagli e scene di Mino Maccari, così, a conclusione del Festival 1990, un più coraggioso tentativo di scendere all'interno del mondo rossiniano viene da Bruno Cagli. Ha inventato uno spettacolo teatrale, con musiche di Rossini (quelle dei «Peccati di vecchiaia»), destinato a rilevare il tormento del compositore che, dal 1829, aveva interrotto ogni contatto con il melodramma. Privi di tutto il grosso delle opere, questi «peccati» potrebbero essere vere e proprie «colpe», ma sarebbero ugualmente

perdonate, considerando un loro vertice la *Petite Messe Solennelle* — un capolavoro in assoluto — che Rossini ritenne il suo ultimo peccato mortale (*le dernier péchés mortel*), con il gusto, anche, di porre un interrogativo sulla musica sacra e la sacra musica.

E sono questi «Peccati» che danno l'immagine del musicista che, dopo la sturiata melodrammatica conclusa con il *Guglielmo Tell* (1829), stenta a ritrovare se stesso. Sono il segno della tragedia interna di Rossini. Lo abbiamo fatto a proposito di *Riccardo e Zoraida* ed ecco che continuiamo ad addormentare in Rossini il visitatore extraterrestre il quale, a un certo momento, per un misterioso accidente, perde l'ener-

gia cosmica che l'aveva sostenuto fino a *Guglielmo Tell*, e diventa un malandato terrestre, nel quale la vita precedente è soltanto un ricordo confuso. Nei confronti del grande eloquio musicale, Rossini sembra adesso soltanto balbettare qualcosa che non rassomiglia più alla sua musica.

Trasferitosi a Parigi, Rossini non vorrà più neppure assistere ad una ripresa della *Semiramide*: una sua «astronave» nella quale non si riconosce. Nello stesso tempo rifiuta di accettare al treno, nuova invenzione umana. Il mezzo a vapore gli è estraneo, non meno che la sua antica navicella spaziale, ora che gli è venuto meno il respiro dell'universo. Nei «Peccati di vecchiaia», pagine un po' fivole, un po' spiritose, appare il compositore che non si riconosce più in nulla di quel che gli sta intorno. Su questo mistero di un Rossini così impoverito, e impaurito, Bruno Cagli ha escogitato una *pièce* teatrale di straordinaria tensione ed emozione, intitolata *Atelier Nadar*.

Al centro del palcoscenico, si innalza l'*Atelier* — il laboratorio, l'officina, lo studio — di Félix Toumachon *Nadar* (1820-1910) che Jules Verne inserì, con il nome di Michel Ardan, nel suo romanzo *Dalla terra alla luna*. Nadar nel suo studio, tra caricature e prime fotografie, tramandava le immagini dei grandi del suo tempo, da immortale in un *Pantheon Nadar*. Aspettò sempre, nell'*atelier*, l'arrivo di Rossini che gli mandava invece sempre biglietti di rinvio dell'incontro.

Questo grande momento, così atteso — l'immagine di Rossini —, suggeriva uno spettacolo che dovrebbe girare nei nostri teatri. Anche a dispetto di Rossini e della sua «indifferenza» ormai alle cose dell'anima. Aveva messo in musica, suscitando scandalo, in una mutevolissima gamma espressiva, una strofetta del Metastasio: «Mi lagnerò tacendo», passando dall'ironico al tragico, dal tenero al drammatico.

Con la brillantissima regia di Lorenza Codignola e il suggestivo impianto fantascientifico di Francesco Caccagnini, lo spettacolo ha avuto un grandissimo successo. Al pianoforte Massimiliano Darneni («l'antim» indifferente di Rossini), si sono alternati nel canto, da soli e insieme, Martha Sen e Mariana Nicolesco, Giuseppe Morino, Boris Martinovic e cantori del Coro filarmonico di Praga. La piccola compagnia di attori ha avuto un centro in Nadar (Arnaldo Ninchi) e in Paolo Bessegato (L'Esprit de Finesse). Intorno hanno ben funzionato Carla Chiarelli (La Musica de l'Avenir), Maurizio Squotti (un venditore di giornali). Tantissimi gli applausi.

«E adesso al lavoro per il film di Monicelli»

PESARO. Non lasciamo Pesaro senza una visita alla Fondazione Rossini nella sua nuova sede di via Trieste. Una sede provvisoria — Villa Ugolini — concessa dal Comune. Ci conforta il «provvisorio», sapendo come da noi nulla è più definitivo, appunto, del provvisorio. È un curioso villino, di stile «moresco». Qualcosa richiama *L'italiana in Algeri*. È fatiscente, ma sono tutti al lavoro. Philip Gosset da una parte, Bruno Cagli — direttore artistico della Fondazione — dall'altra. Appare soddisfatto dell'impresa, il «suo» *Atelier Nadar*, come della pubblicazione dei volumi II e III dei *Péchés de vieillesse*.

«Quest'anno, in edizione critica, dice, sarà pubblicata *La donna del lago*; le bozze sono



Una scena di «Atelier Nadar», collage di musiche rossiniane presentato al Festival di Pesaro

il Festival. È così? Cagli non risponde, e nemmeno azzardiamo qualcosa sul Teatro dell'Opera, che ha per la prossima stagione un buon cartellone. Tra l'altro, *Ratto dal serraglio* e *Don Giovanni* per celebrare Mozart nel ducentesimo dalla morte, *Arianna a Nasso* di Strauss, *Ermione* di Rossini.

Ma, adesso, dopo questo *Atelier Nadar*? «Con Mario Monicelli sto lavorando alla sceneggiatura di un film su Rossini. Ad ottobre si incomincia a lavorare. Il film dovrebbe essere pronto per il 1992».

«Poi vorrei fare proprio Rossini, nimiram. Ma non ho dietro le spalle la banca dei Rot-schild».